

Antologia poetica *della* esistenza italiana



cura di
Ugo Filippo Accrocca
Valerio Volpini

CIANO LANDI
EDITORE

NEVE E SOLE

(Interniertenlager) Epifania 1944

Riaccende fervore di cori
dolce la fisarmonica: e accorda
nel chiuso tepore invernale
ritmate carezze
primaverili.

I rami la neve ha fasciato
di sue ardenti corolle: di seta
tessuta di fini cristalli
brillanti di luci
innumerevoli.

La patria lontana, nei cuori,
più parla agli esuli: un bianco
oblio li pervade: lo sguardo
s'attarda ai vetri d'oro
e là si smemora.

Pier Paolo Pasolini è nato a Bologna nel 1922. Ha pubblicato: «I Diarii» (Casarsa, Pubblicaz. dell'Accademia, 1945), «Poesia dialettale del novecento», antologia in collaborazione con M. Dell'Arco (Parma, Guanda, 1952), «La meglio gioventù», raccolta completa della sua produzione in dialetto (Firenze, Sansoni, 1954), «Dal diario» (Caltanissetta, Sciascia, 1954), «Il canto polare» (Milano, Edizioni della Meridiana, 1954), «Ragazzi di vita» (Milano, Garzanti, 1955).

Queste «Epigrafi» (scritte nel 1945) furono pubblicate nel quotidiano udinese *Libertà*, 10 Febbraio 1946. I versi di «Dal diario» sono tratti da «I Diarii». Bolla ed Enca di «Anniversario» sono i nomi di battaglia del comandante e del vicecomandante della «Osoppo», presso la quale prestava servizio col nome di Ernes il fratello del poeta, Guido, ucciso nel Febbraio 1945 durante un'azione.

LA PASSIONE DEL '45

EPIGRAFI

Coi tuoi occhi infossati
i capelli leggeri,
il volto deciso
il riso impetuoso
e il silenzio insistente...

Tu non chiedevi altro che meritare

le più alte delle nostre parole:
e adesso è chiaro
quel tuo pudico tacere e gridare,
quel tuo umiliarti
e adirarti.
Tu cercavi in noi, inutilmente,
il tuo cuore...

*

È chiaro il tuo volto sofferente,
è chiaro il tuo riso
è chiaro il tuo pudore,
è chiara la tua innocenza,
e il tuo darti agli altri
smanioso di offrirti,
di testimoniare
con forza giovanile
il tormento,
con la violenza la pietà.

*

Nei tuoi ritratti,
le tue vesti, i tuoi libri,
non sentiremo più la tua vita.
La tua giovinezza
non splende per noi chinata
sulla terra dell'orto
e non splendono i tuoi capelli.
Fu un vento ignoto a spirare
sul tuo mondo, su te,
e vi ha tutto sconvolto.
Libertà, la tua bocca ridente,
Libertà, la tua fronte pallida,
Libertà, le tue spalle leggere.
Poi il vento è caduto.

*

Dispersa la tua vita,
stringi nel pugno la tua fede.
Dai silenzi della tua vita
torna solo la voce
della tua fede silenziosa.

*

Possiamo noi pronunciare le parole
per cui hai dato il tuo corpo
temendo di non dare troppo?

Italia, Libertà...
e parole più umane, amore,
imprudenza, sacrificio...
E a chi non vi creda
mostrale mutate
nel terribile sangue
che era di tua madre.

*

Fu questo il tuo gioco
per cui tua madre attende
d'essere morta, nient'altro,
in questa estranea terra.

*

Ma che cosa ci hai dato?
Qualcosa di immenso,
e tu lo sapevi,
ragazzo,
lo sapevi morendo solo
sotto gli alberi testimoni
e la neve calpestata dai piedi
che andavano alla morte.

*

Qui in Italia

le nubi possono ora solcare il cielo
e il vento scuotere gli alberi,
l'isonzo e gli altri fiumi
correrò al mare....

Nella nostra Italia
gli uccelli possono cantare,
esser verdi le foglie
e giocare i ragazzi.

Il sole può illuminare le acque
e la pioggia cadere
e sui monti brillare la neve.
Tu non puoi essere,
tu che ci hai dato la neve
la pioggia, la luce,
i venti, le nubi....

*

Gridiamo: Amore,
gridiamo forte: Amore,
che ne risuonino i monti,
e le valli,
e tuoni nelle orecchie: Amore!
C'è un ragazzo,
un candido morto,
che vive in quel grido.

ANNIVERSARIO

Porzùs, lacrima dai crinali,
scuoti i rari rami,
offusca il bagliore della neve.

Un anno fa eri uguale,
ora noi ti calpestiamo
e tu non senti che il cielo?

Nell'anniversario non sei
che neve e silenzio?

Don Candido mormora pregando,
duemila uomini tacciono
nel mortale candore dei monti.

(Ecco sulla porta Enea,
Bolla, i mitra appoggiati...

Ecco la china

per dove quel giorno
egli saliva...)

No, Guido, non salire!...

Non ricordi più il tuo nome?

Ernes, ritorna indietro,

davanti c'è Porzùs contro il cielo,
ma voltati, e alle tue spalle

vedrai la pianura tiepida di luci,
tua madre lieta, i tuoi libri...

Ah, Ernes, non salire,

spezza i passi che ti portano in alto,

a Musi è la via del ritorno,

a Porzùs non c'è che azzurro.

ELIO FILIPPO ACCROCCA

Elio F. Accrocca è nato a Cori, nel Lazio, nel 1923. Ha pubblicato: « Portonaccio » (Milano, Scheiwiller, 1949), « Caserma » (Roma, Il Canzoniere, 1951), « Reliquia umana » (Milano, Scheiwiller, 1955).

La poesia « Porto dentro di me » uscì su *La Cittadella*, 5 Aprile 1946; « A filo di parete » su *Domenica*, 21 Ottobre 1945; « Fa siepe nel cuore » su *Mercurio*, Maggio 1946. Le prime quattro sono tratte da « Portonaccio »; l'ultima da « Caserma ».

HO DORMITO L'ULTIMA NOTTE

Ho dormito l'ultima notte
nella casa di mio padre
al quartiere proletario.

La guerra, aborto d'uomini
dementi, è passata sulla
mia casa di San Lorenzo.

Il cuore ha le sue distruzioni
come le macerie di spettri,
eppure il cuore ancora grida,

geme, disperato, ma vive
come la madonna di Raffaello
salvata tra i sassi della mia casa

e un paio di calzoncini grigioverdi.

DAL DIARIO

Vicina agli occhi e ai capelli sciolti
sopra la fronte, tu piccola luce,
distratta arrossi le mie carte.

Adolescente ardevo fino a notte
col tuo smunto chiarore, ed era strano
udire il vento e gl'isolati grilli.

Allora, nelle stanze smemorati
dormivano i parenti, e mio fratello
oltre un sottile muro era disteso.

Ora dove egli sia tu, rossa luce,
non dici, eppure illumini; e sospira
per le campagne inanimate il grillo;
e mia madre si pettina allo specchio,
usanza antica come la tua luce,
pensando a quel suo figlio senza vita.

PORTO DENTRO DI ME

*C'est nous qui brisons
les barreaux des prisons
pour nos frères.*

Porto dentro di me
l'ultima voce del compagno
caduto senza rimpianto,

la custodisco come in una tomba.

All'ora di pregare
consumerò quest'ultima parola
simile al silenzio delle ciglia

(del tuo gesto
festeggeremo alfine l'umiltà)
compagno.

A FILO DI PARETE

A filo di parete
s'accendono le case
con le finestre a rombo.

L'oscuramento termina ai fanali.
Le lampadine blu sono un ricordo
d'inverni clandestini.

Si rinnova
la strada nel quartiere sinistrato.
La clinica Sant'Elena fa lume
alla memoria. Il tredici di marzo
i morti stesi sotto i marciapiedi,
i due cavalli aperti dalle schegge
all'angolo di viale Alfredo Rocco.

Fantasma colorati dalla luce
di questa sera. I tortili lampioni
son lampade votive per le tombe
della mia strada.

FA SIEPE NEL CUORE
MEMORIA D'OSSA COLPITE

Fa siepe nel cuore memoria d'ossa colpite
senza pietà, senza misura, manciate
di morti tra i solchi ove il grano aprirà
beffe di spiga impura.

Chi coglierà il grano della loro memoria?
A ogni fiorita di marzo le membra cresceranno
anonime nel gambo dei papaveri.

*Pietà della terra cruda, contadino, pietà
delle zolle ove nasce a ogni stagione il seme
della nostra innocenza.*

ANCHE GLI ALBERI
UN TEMPO ERANO CROCI

Anche gli alberi un tempo erano croci.
Appesi ai rami d'ombra agonizzavano
i miei fratelli, il sole dentro gli occhi.

Perduta era dell'anima l'effigie
umana, sconosciuta ogni parola
d'amore era tra i simili, scomparso
tutto dell'uomo il seme e la misura.

Tutto passò in delirio: la memoria,
torbido lago ove affluisce il cuore,
sarà specchio d'immagini e di nomi.

Torno a scoprire i morti ad uno ad uno,
incustodite ceneri, a ridire
il nome dei compagni come in una
segreta antologia.

Gino Baglio è nato a Torino nel 1923. Ha pubblicato: « Rapporto » (Roma, Il Canzoniere, 1952), dove leggiamo: « Le poesie di questo mio « Rapporto » appartengono agli anni 1943-46. Quasi tutte recano in alto una dedica ideale: persone e luoghi della mia vita nel tempo di guerra ».

GINO BAGLIO

D'A « RAPPORTO »

IX

Fammi dormire nel mio antico sonno

Dio: senza più questa luce di fiori uccisi
all'altezza della bocca con le mie vecchie mani
e i piedi e i gomiti e le spalle legati.

Lo sai. Con il volto acceso dalla febbre
ho lasciato il letto addossato alla parete
e ho dormito negli alti fienili
o con il volto che bruciava sotto la brina
e tra le canne dei fiumi
e nel caldo silenzio dei campi di granturco
perseguitato in sogno dal rumore
del cancello di legno di chi parte
all'alba dalla propria casa.

Fammi dormire. Fammi essere un'onda strappata alla scogliera
fa che ascolti

lo stridore della tempesta sul numero di matricola
che l'inflessibile landa mi ha assegnato
svanire in sogno mentre dormo
con le mie vecchie mani e i piedi e i gomiti
e le spalle legati al dolce tronco
del mio antico sonno.

XXII

Noi siamo i prigionieri che attendono la notte
chiusi in cima alla torre.

Come spettri che guardano altri spettri
noi ci guardiamo dalle nostre torri
quando l'ombra dei muri scava la sua fossa
e più nessuna figura c'è che scenda nei lumi.

Signore

quando il buio si confonde con le cose
quando non c'è più casa con l'ombra azzurra da una parte
quando più forte risuonano le notti
con mani erranti ti cerco
in questo estremo cerchio
di cielo abbattuto lungo il greto dei giorni.

TITO Tito Balestra è nato a Longiano, in Romagna, nel 1923.
BALESTRA Le poesie sono tratte dall'*Avanti!* del 23
e 24 Marzo 1947.

MIS CIA

Le ore meditate nei canneti,
il fumo sudato di carta e tabacco,
le parole imparate, pane, amico:
un vincolo legava i tuoi capelli
di paglia, ai nostri monti.

Una sera l'odio ha sconvolto le case.
Il pianto s'è appeso agli occhi
delle madri e dei figli.

Poi, il tuo corpo appeso
come uno straccio a un albero
ha raccontato ad occhi stupefatti
giorni lunghi di fame. (1944)

COMPAGNO MORTO

Le imposte erano chiuse al tuo passaggio.
Tu giacevi coperto da un lenzuolo
su un carro di campagna.

La morte ti ha sorpreso senza dirti
il perchè dei fucili.
Due colpi: e l'erba spugna ti ha raccolto
con un filo di sangue troppo breve
per non crederli vivo. (1945)

È LOGICO STENDERE AL SOLE

Non chiedere perchè siamo vivi.
Gli uomini rispondono male.
Hanno labbra stordite dal fumo.
Saliva che è bava non basta
a saziare la sete.

Non chiedere perchè siamo vivi.
È logico stendere al sole
un corpo tremante di febbre.

I saggi donarono viscere
alla fame ed al presagio d'avvoltoi
misurarono la nostra coscienza
come una stanza per metri.

Qualcuno conobbe la mano
che inclina le ossa
e le baracche sconnesse del molo.

Altri calpesti frettoloso
i fiori selvatici
contento del peso che opprime.

A dispetto di chi scava la fossa,
di chi elabora parole incrociate,
vivremo nel rumore che spoglia
ogni voce isolata, di suono.

Non chiedere perchè siamo vivi.
Mio padre rinchiuso i fantasmi
che scherzano al chiaro di luna
a doppio giro di chiave.

(1946)

CASIMIRO BETTELLI

Casimiro Bettelli è nato a Fanano (Modena) nel 1924. Ha pubblicato: «Di giorno e di notte» (Bergamo, Badalamenti, 1951), «Piccolo salterio» (Catania, Camene, 1952). Le poesie sono tratte dal primo volume.

GUARDI A NOI

Guardi a noi come acqua nera
d'autunno che scivola
goccia a goccia in tutte le cisterne.

E ci hanno spogliati vivi;
ci gettano vivi nelle fosse.

Ah, il peso freddo, le radici
che piovono sul cuore dei morti!

Condotti di giorno e di notte
ci serriamo accanto:
aspettiamo il latrato dei cani,
la furia inumana che ci eguagli nella terra.